



Finanziamenti... cacofonici

«Per continuare a mantenere il livello qualitativo raggiunto la nostra scuola avrebbe bisogno di una base di finanziamento stabile e importi più elevati». Non ha dubbi Luca Medici, direttore della Scuola di musica del Conservatorio della Svizzera italiana. «Da ormai 25 anni – spiega –, il Conservatorio ha gettato solide basi per la sua costante crescita e per i suoi sempre nuovi obiettivi, affermandosi a livello nazionale e cantonale come punto di riferimento nella formazione musicale. La scuola di musica è ad un bivio: se non riusciamo a trovare ulteriori finanziamenti saremo costretti a lasciare a casa (e a rifiutare) un buon numero di studenti».

«Nel 1995 avevamo circa 900 allievi – continua Medici – e i contributi come pensati da Giuseppe Buffi ci consentivano di lavorare e consolidare la scuola. In 25 anni però la Scuola è cresciuta notevolmente e con circa gli attuali 1400 allievi su tutto il territorio cantonale e 85 docenti, per funzionare avrebbe bisogno di maggiori contributi da parte dello Stato e dei privati».

Con quale organico siete partiti? «Il progetto delle orchestre è partito con pochissimi allievi; oggi invece abbiamo tre orchestre formate ciascuna da 50-60 ragazzi. Lo stesso vale per il coro di voci bianche partito da una decina di ragazzi e oggi affermatosi e invitato ad esibirsi in alcuni dei festival più prestigiosi».

Una crescita davvero importante. «Certo e bisogna anche rimarcare che la scuola è cresciuta anche qualitativamente ottenendo riconoscimenti sia in Svizzera che all'estero. Oggi non mancano inviti ai nostri docenti per conferenze e scambi, per presentare la nostra realtà educativa anche nella vicina penisola o a tenere corsi in giro per il mondo; anche nei concorsi musicali la nostra Scuola ottiene spesso ottimi piazzamenti a livello svizzero e internazionale».

Una bella soddisfazione per chi ha creduto in questa sfida. «Sì, ma forse quello che è più sintomatico è che questa crescita è qualcosa che è rimasto solo al nostro interno. Purtroppo non sono aumentati i sostegni e, quasi paradossalmente, all'ini-

zio quando la scuola era più piccola rispetto ad ora, potevamo contare su introiti cantonali maggiori».

Bisogna tener conto che stiamo vivendo un periodo di crisi economica e finanziaria. «Sì, è vero e siamo preoccupati. Noi dobbiamo darci da fare per far funzionare le cose, ma è anche vero che con un'operatività così ampia come la nostra se si stringono i cordoni della borsa si rischia grosso. Quello che ci preoccupa è che se lo Stato non ci sostiene anche i privati siano più disposti a investire».

Un eventuale ridimensionamento della scuola per scarsità di fondi potrebbe portare alla soppressione di posti di lavoro? «Anche questo è un aspetto importante, ma soprattutto andrebbe perso un patrimonio condiviso. La Scuola di musica ha infatti il grande vantaggio di far sedere allo stesso tavolo tanti docenti di strumenti diversi: se fossero invece costretti a lavorare privatamente questa piattaforma progettuale andrebbe a cadere».

In quali altri rischi si incorrerebbe? «Sarebbe in pericolo il principio della musica per tutti; con quote alte per far fronte al costante aumento dei costi, si rischia di arrivare ad una scuola di musica aperta unicamente a famiglie facoltose. Certo, i ragazzi potrebbero prendere lezioni private, ma la formazione che si può avere in una scuola di musica è altra cosa. Mancherebbero il patrimonio condiviso, l'occasione di partecipare a progetti comuni, ad un costante incontro e confronto tra allievi, ad un programma di promozione e con-

Sempre più studenti al Conservatorio. Ora servirebbero risorse adeguate

trollo della qualità condiviso e capillare».

Lei prima diceva che ci vorrebbero più soldi. Esiste per caso anche il pericolo di una riduzione di contributi? «Il problema non è quello della riduzione di contributi (o almeno speriamo), quanto piuttosto il fatto che con i soldi che abbiamo potremmo essere costretti a ridimensionare la scuola e lasciare a casa un centinaio di ragazzi per rientrare in una forchetta di finanziamento sostenibile».

Da che cosa deriva il fatto che le vostre spese sono aumentate? «Semplice, abbiamo più allievi. Le nostre iniziative riscuotono consenso e anche il fatto (richiesto a livello cantonale) di offrire gratuitamente i corsi di musica d'insieme e teorici ha reso le scuole di musica più attrattive (senza peraltro aumentare il sostegno) e questo è un ulteriore motivo di problemi di finanziamento».

Pensare a un numero chiuso? «Ci abbiamo pensato e lo stiamo in parte già adottando. Non assumendo docenti e svolgendo test per valutare chi potrà avere i pochi posti disponibili, di fatto già oggi rifiutiamo molti ragazzi. L'assurdo del numero chiuso è che il Cantone ci rimette, dovendo concedere altri sussidi a nuove scuole di musica che ot-

temperino i criteri da loro richiesti. Come dire: voi non potete crescere però la dispersione dei finanziamenti a pioggia sul territorio può aumentare».

A quanto ammonta il vostro budget? «A 2 milioni e mezzo: 2 milioni arrivano dalle quote dei genitori, 400 mila franchi ci vengono dati dal cantone e dai comuni, 100 mila sono concessi da privati, sponsoring e da nostre iniziative».

I finanziamenti statali sono comunque assicurati. «In realtà queste sovvenzioni non sono garantite perché vengono dal fondo lotteria senza alcuna base legale e diritto oggettivo. Sono indipendenti da qualsiasi dato legato alla scuola. O meglio: ci viene riconosciuto il fatto che siamo una scuola di musica che fornisce lezioni teoriche, cori e orchestra. Questo significa che la trasparenza nell'attribuzione è minima e che la crescita di allievi e ore non corrisponde ad una eventuale crescita del sussidio».

In poche parole non c'è stimolo alla crescita della Scuola. «Semmai c'è uno stimolo alla riduzione. Il nocciolo è la base strutturale. La Scuola di musica del Conservatorio si autofinanzia all'85% ed ha un buon livello qualitativo. Il Cantone deve finalmente riconoscere il ruolo regionale di questa scuola: ufficializzare quello che di fatto rappresentiamo nel tessuto sociale. In questo modo saremmo aiutati anche nel reperire maggiori fondi dai privati. Senza questo quadro istituzionale rischiamo di non essere più propositivi sul territorio, di diventare un prodotto di lusso e vanificare 25 anni di lavoro».